



I edizione
“Libertà e responsabilità”
21 novembre 2020

PROVA DI LINGUA E CULTURA GRECA E LATINA

Il candidato svolga la prova in ogni sua parte.

Tempo a disposizione: 4 ore.

E' consentito l'uso dei dizionari di Italiano, Greco e Latino.

Lo studente è tenuto a non allontanarsi dalla postazione ripresa dalla telecamera per le prime 3 ore. Non saranno concesse deroghe. I concorrenti potranno allontanarsi dalla postazione a turno una sola volta per un tempo massimo di 5 min. solo a partire dalla terza ora di svolgimento della prova, avvisando il docente preposto alla sorveglianza. Chi lascerà la postazione in anticipo rispetto al completamento delle prime 3h senza consegnare l'elaborato sarà escluso dalla gara.

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua greca

TITOLO: POPOLO E TIRANNIDE

Aristotele nella *Politica* mette in relazione ἐλευθερία e νόμος e traccia il percorso che dalla democrazia conduce alla tirannide.

PRE-TESTO

La democrazia, nella sua prima forma, è quella che si definisce in base all'uguaglianza (κατὰ τὸ ἴσος). Infatti la legge della democrazia, intesa come quella che si fonda sull'uguaglianza, stabilisce che i poveri non abbiano nulla più dei ricchi e che gli uni non siano padroni del governo più degli altri [...] Se la libertà (ἐλευθερία) [...] e l'uguaglianza hanno la loro sede soprattutto nella democrazia, esse sarebbero realizzate in massimo grado laddove tutti partecipassero veramente all'amministrazione politica (πολιτεία) della città in modo simile. Ora, poiché il popolo ha la maggioranza e l'opinione dei più dispone del governo, è necessario che una simile organizzazione politica sia una democrazia. Questa è una specie di democrazia; ma ne esiste un'altra, in cui le cariche si distribuiscono in base al censo, che è stabilito a una quota molto bassa, sicché solo chi possiede la ricchezza può prendere parte alla vita politica, mentre ne è escluso chi la perde. Un altro tipo ancora di democrazia è quello in cui tutti i cittadini incontestabili partecipano al potere, sebbene solo la legge abbia propriamente autorità. Un quarto quello in cui tutti partecipano al potere, purché siano cittadini, sotto la sovranità della legge.

Ἔτερον δὲ εἶδος δημοκρατίας τᾶλλα μὲν εἶναι (1) ταῦτά, κύριον δ' εἶναι τὸ πλῆθος καὶ μὴ τὸν νόμον. Τοῦτο δὲ γίνεται ὅταν τὰ ψηφίσματα κύρια ἢ ἀλλὰ μὴ ὁ νόμος· συμβαίνει δὲ τοῦτο διὰ τοὺς δημαγωγούς. Ἐν μὲν γὰρ ταῖς κατὰ νόμον δημοκρατουμέναις οὐ γίνεται δημαγωγός, ἀλλ' οἱ βέλτιστοι τῶν πολιτῶν εἰσιν ἐν προεδρίᾳ· ὅπου δ' οἱ νόμοι μὴ εἰσι κύριοι, ἐνταῦθα γίνονται δημαγωγοί. Μόναρχος γὰρ ὁ δῆμος γίνεται, σύνθετος εἷς ἐκ πολλῶν· οἱ γὰρ πολλοὶ κύριοί εἰσιν οὐχ ὡς ἕκαστος ἀλλὰ πάντες. Ὅμηρος δὲ ποίαν λέγει

οὐκ ἀγαθὸν εἶναι πολυκοιρανίην, πότερον ταύτην ἢ ὅταν πλείους ᾦσιν οἱ ἄρχοντες ὡς ἕκαστος, ἄδηλον. Ὁ δ' οὖν τοιοῦτος δῆμος, ἅτε μόναρχος ᾦν, ζητεῖ μοναρχεῖν διὰ τὸ μὴ ἄρχεσθαι ὑπὸ νόμου, καὶ γίνεται δεσποτικός, ὥστε οἱ κόλακες ἔντιμοι, καὶ ἔστιν ὁ τοιοῦτος δῆμος ἀνάλογον τῶν μοναρχιῶν τῇ τυραννίδι. Διότι καὶ τὸ ἦθος τὸ αὐτό, καὶ ἄμφω δεσποτικὰ τῶν βελτιόνων, καὶ τὰ ψηφίσματα ὥσπερ ἐκεῖ τὰ ἐπιτάγματα, καὶ ὁ δημαγωγὸς καὶ ὁ κόλαξ οἱ αὐτοὶ καὶ ἀνάλογον. Καὶ μάλιστα δ' ἑκάτεροι παρ' ἑκατέροις ἰσχύουσιν, οἱ μὲν κόλακες παρὰ τοῖς τυράννοις, οἱ δὲ δημαγωγοὶ παρὰ τοῖς δήμοις τοῖς τοιούτοις. Αἴτιοι δὲ εἰσι τοῦ εἶναι τὰ ψηφίσματα κύρια ἀλλὰ μὴ τοὺς νόμους οὗτοι, πάντα ἀνάγοντες εἰς τὸν δῆμον· συμβαίνει γὰρ αὐτοῖς γίνεσθαι μεγάλοις διὰ τὸν μὲν δῆμον πάντων εἶναι κύριον, τῆς δὲ τοῦ δήμου δόξης τούτους· πείθεται γὰρ τὸ πλῆθος τούτοις.

(1) infinitiva retta da un verbo di necessità nella parte precedente

POST-TESTO

Inoltre coloro che accusano i magistrati dicono che il popolo deve giudicare e questo accoglie volentieri l'invito, sicché vanno in pezzi tutte le istituzioni politiche. E forse avrebbe ragione chi rimproverasse questo dominio del popolo, che non dà luogo a una vera e propria costituzione: perché dove le leggi non dominano non c'è costituzione.

trad. di Carlo Augusto Viano

SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte.

Un percorso simile a quello aristotelico è tracciato nel *De republica* di Cicerone dalle parole di Scipione Emiliano, che tuttavia fa esplicito riferimento alle ascendenze platoniche delle sue parole.

Ut iam ad sermonis mei auctorem reuertar, ex hac nimia licentia, quam illi solam libertatem putant, ait ille ut ex stirpe quadam existere et quasi nasci tyrannum. Nam ut ex nimia potentia principum oritur interitus principum, sic hunc nimis liberum populum libertas ipsa seruitute adfcit. Sic omnia nimia, cum uel in tempestate uel in agris uel in corporibus laetiora fuerunt, in contraria fere conuertuntur, maximeque id in rebus publicis euenit, nimiaque illa libertas et populis et priuatis in nimiam seruitutem cadit. Itaque ex hac maxima libertate tyrannus gignitur et illa iniustissima et durissima seruitus. Ex hoc enim populo indomito uel potius immani deligitur aliqui plerumque dux contra illos principes adflictos iam et depulsos loco, audax, impurus, consectans proterue bene saepe de re publica meritos, populo gratificans et aliena et sua.

E per tornare all'autore che ispira il mio discorso, da questa sfrenata licenza, che per essi è l'unica forma di libertà, sorge e quasi germina, come da naturale radice, secondo quanto afferma il mio autore, il tiranno. Come infatti dall'eccessiva potenza dei grandi si origina la caduta dell'aristocrazia, così la libertà stessa riduce in servitù un popolo smodatamente libero. Tutto ciò che è eccessivo, o nelle stagioni o nei campi o nei corpi, dopo essere stato motivo di abbondanza e di felicità, genera per lo più l'eccesso contrario: e come avviene in natura, così avviene soprattutto nella vita degli Stati, dove l'eccessiva libertà si muta, per i popoli e per i privati, in eccessiva servitù. Da una libertà senza freni nasce dunque la tirannia, che è la più ingiusta e la più dura delle servitù: perché da un tale popolo sfrenato, addirittura imbestialito, si sceglie per lo più contro i nobili, già abbattuti e privati dei loro poteri, un qualche

condottiero audace, senza scrupoli, persecutore violento di cittadini spesso benemeriti della patria, pronto a dispensare al popolo i beni propri e gli altrui.

trad. Anna Resta Barrile

TERZA PARTE: risposta aperta a tre quesiti relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione per la risposta ad ogni quesito è di 12/15 righe di foglio protocollo.

1. In quali passi i due autori individuano il medesimo meccanismo di degenerazione dalla democrazia alla tirannide? Puoi fare riferimento, se vuoi, a precisi contesti storici che aiutino a chiarire tale valutazione.
2. Mentre Aristotele caratterizza la sua riflessione con termini inerenti alla sfera tecnica della politica, come ψήφισμα e νόμος, Cicerone fa esplicito uso di vocaboli di più accentuata valenza morale, come il sostantivo *licentia*. Chiarisci gli esempi proposti e approfondisci, individuandone e commentandone altri da entrambi i testi.
3. Il “popolo” è spesso oggetto di critica in Grecia e in Roma come origine di disordine, perturbamento e arbitrio. Sapresti individuare una “antologia ideale” di tre o quattro autori classici a tua scelta che trattino del tema?